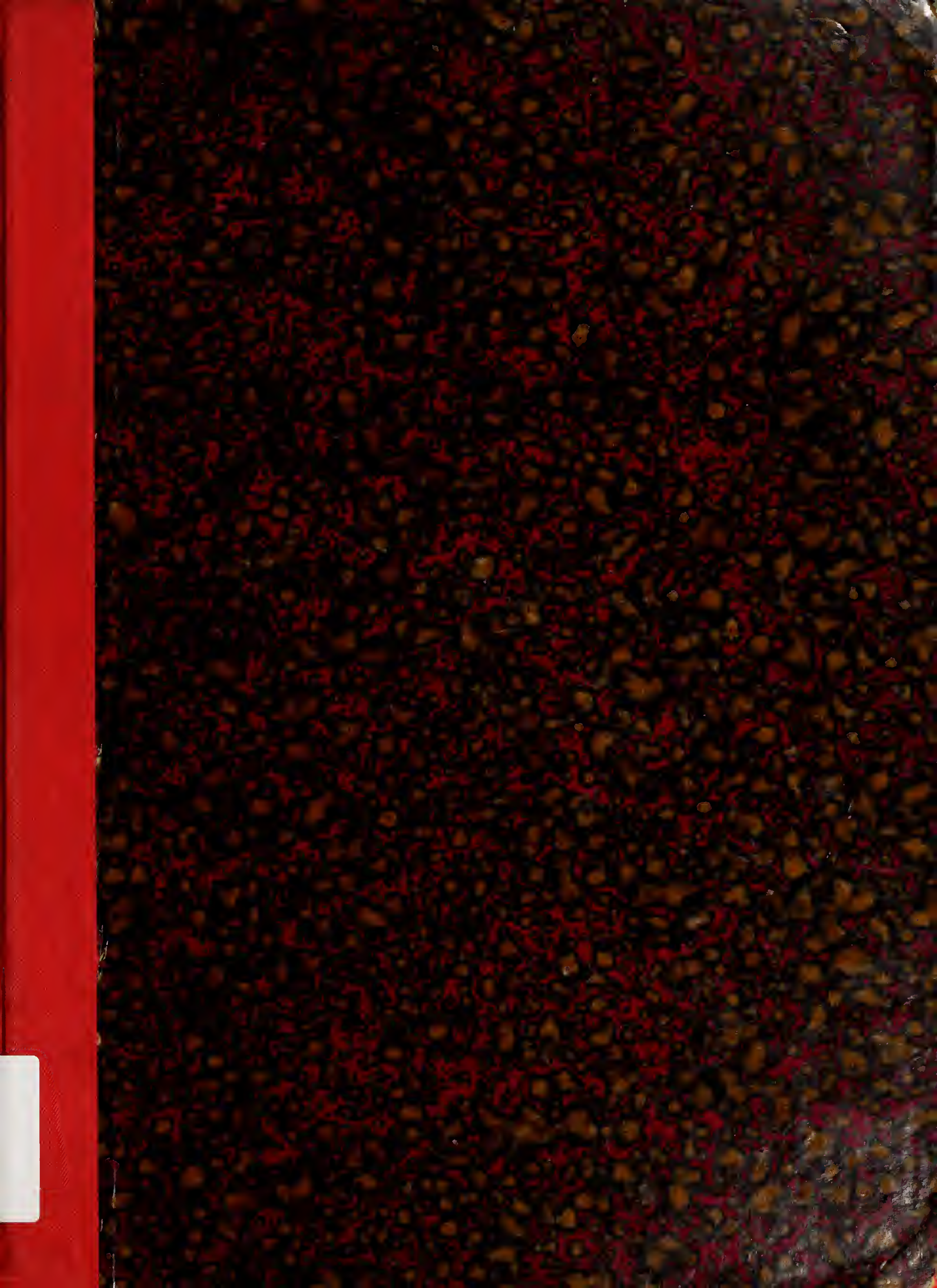
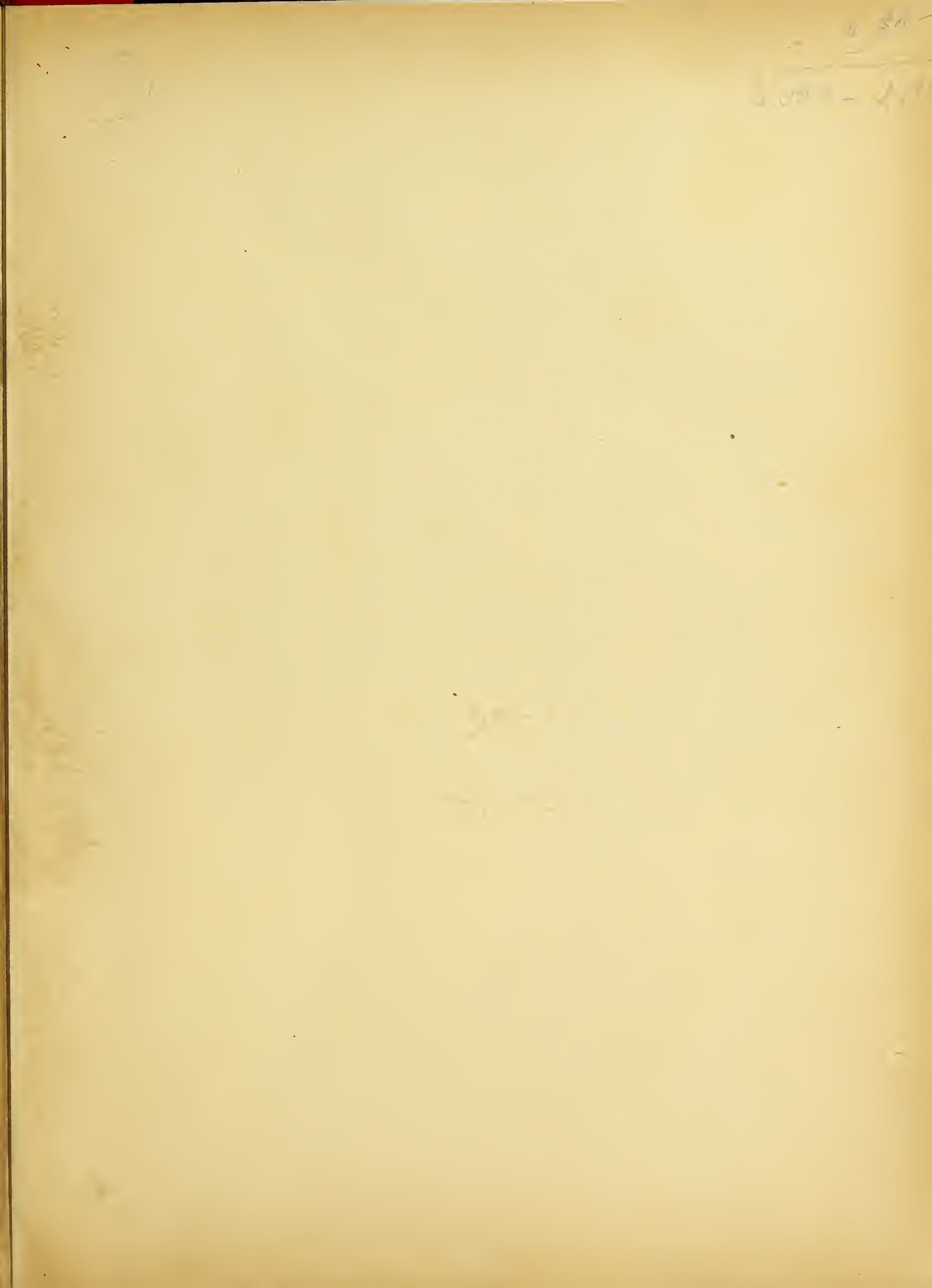






IL PALAZZO VIDONI

IN ROMA

APPARTENENTE

AL CONTE FILIPPO VITALI

MONOGRAFIA STORICA.

EDIZIONE DI 350 ESEMPLARI

IL PALAZZO VIDONI

IN ROMA

APPARTENENTE

AL CONTE FILIPPO VITALI

MONOGRAFIA STORICA

CON ILLUSTRAZIONI

RICERCHE

DI G. TOMASSETTI

PROFESSORE DELL'UNIVERSITÀ ROMANA



ROMA

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA

DELLA S. C. DE PROPAGANDA FIDE

1905.



PROSPETTO GENERALE DEL PALAZZO IN VIA DEL SUDARIO
(da incisione del Piranesi).

MONOGRAFIA
DEL PALAZZO VIDONI
IN ROMA.

I.



LA CONTRADA DELLA VALLE.



Il palazzo già Vidoni, che fu costruito dalla famiglia Caffarelli, sorge nella contrada di Roma detta *della Valle*.

Questa parte dell'antica Roma, vicina alla riva sinistra del Tevere, compresa nella regione IXª della circoscrizione urbana delle quattordici regioni di Augusto, era denominata Campo Marzio minore. Vi scorreva il fiumicello detto *Petronia amnis*, tributario del Tevere; vi scorreva l'*Euripus*, canale artificiale fiancheggiato da lauri e fiori, che conduceva al Tevere l'acqua che rifluiva dalle terme di Agrippa. Presso la riva del Tevere si ergeva un'ara dedicata agli Dei infernali, nel sito detto *Tarentum*, in cui celebravansi i famosi giuochi secolari di Roma. Nella parte più centrale di questa pianura vicino al magnifico teatro di Pompeo, con portici

e giardini, si estendeva un' area detta *trigarium*, destinata all' esercizio dei cavalli del Circo, fiancheggiata dalle case e dalle scuderie delle fazioni Circensi. In una di esse fu, nell'età del cristianesimo trionfante, eretta una chiesa in onore di S. Lorenzo, dal Pontefice S. Damaso.

La depressione del suolo fece attribuire a questa pianura le denominazioni di *Valle* e *Vallicella*. Quando l'antica Roma perdette la sua magnificenza, i tempii e i portici e i giardini furono rovinati, il suolo venne sollevato, e i materiali furono adoperati in costruzioni modeste, in chiese, ed in qualche edifizio più rilevante, quale fu la casa di una famiglia, che trasse il suo cognome dal luogo, come molte altre famiglie del medio evo; e fu quella detta *Della Valle*, che col tempo divenne un vasto complesso di case, dalla odierna via del teatro Valle, fino alla piazza di S. Andrea.

Questi signori *Della Valle* furono della prima nobiltà di Roma. In un atto inedito di cessione di alcuni crediti, che ho veduto nell' Archivio Comunale di Rieti, tra un tale Antonio Ciuci di Rieti ed un tal Armilleo di Blasio di Rugguo di Aquila, si legge: *actum in regione Parione in domo domini Lelli de la Valle ubi de praesenti ius redditur* (pergamena n. 163 del 1453, 5 giugno). Questo Lello o Lelio è anche ricordato con sommo onore da Marcantonio Altieri nel suo libro *li Nuptiali*, ch' è un ricco memoriale della nobiltà romana del secolo XV in XVI; ed alla menzione di esso il detto autore soggiunge: " poeria riempir le carte " della casa de Alberini, et susseguentemente de' Rustici,

“ de' Cavalieri, Porcari et Cafarelli convicini, qual se vedon “ colligati colle prime famiglie della città de sangue de' co- “ stumi et de ricchezze reputate.... „. Lo stesso autore ricorda con compiacenza Berardino, Filippo, Francesco, Laura, Nicolò, Iacopo e Paolo Della Valle, tutti personaggi di questa gran Casa. E chi non ricorda l'illustre viaggiatore e geografo italico Pietro Della Valle soprannominato *il Pellegrino*, che abitò in questo suo domestico palazzo, e scrisse uno dei più antichi e riputati libri di geografia?

Ricorderò anche il Cardinale Andrea Della Valle, che fu l'autore del palazzo moderno, nel quale accolse, in occasione del tremendo saccheggio di Roma del 1527, molti signori e signore assicurandoli tutti con la bandiera di Casa Colonna, partigiana di Carlo V; ma dovette pure sottostare ad una taglia di composizione con il capitano imperiale Fabrizio Maramaldo, di cui l'atto originale si conserva tuttora nell'Archivio Colonna.

A questo di *Valle* si aggiunsero altri nomi derivati da nuovi edifizì. La memoria che il corpo del celebre tribuno romano S. Sebastiano martirizzato sotto l'impero di Massimiano, fu ritrovato in una cloaca che passava sotto questo suolo, diede origine ad una chiesa dedicata a questo santo. Essa venne, dopo parecchi secoli, incorporata alla proprietà della casa Piccolomini di Siena: e quindi la piccola piazza anteriore fu denominata *piazza di Siena*.

Quando, nella fine del secolo XVI, il Cardinale Montalto suscitava la grandiosa chiesa di S. Andrea, questa ebbe il

nome antico della *Valle*, ed un altare di essa fu dedicato a S. Sebastiano, in memoria della chiesetta demolita. Allato a questa ne sorgeva nel medio evo un'altra dedicata a S. Elisabetta dai *fornai* tedeschi costituitisi in sodalizio nel 1481, ora demolita. Da essa derivò il nome di *piazza dei fornari* ovvero *piazza fornara* ad un altro largo di strada adiacente a quello *di Siena*.

Un' altra denominazione di questa via, dalla parte di tramontana, fu quella di *via Papae*, essendo di accesso al Vaticano, ed essendo solito di passarvi il Papa, quando recavasi nel centro della città. Il nome di *strada papale* a questo tratto di via non è stato mai segnato nelle targhe municipali delle vie, in cui leggevasi: *piazza di S. Andrea della Valle*, e *via dell'Angeletto* (da un'insegna di trattoria) dalla suddetta piazza alla *via Cesarini*, dal lato nord, e *vicolo dell'Abate Luigi* e *via del Sudario* dal lato opposto.

Del resto è importante a notarsi che il quartiere della Valle, come in genere tutta la contrada bassa di Roma, che si attraversava, come ora si attraversa per accedere al Vaticano, fu popolato dalle più ricche, dalle più cospicue famiglie della città. Si addossavano l' uno all' altro piccoli e grandi edifizî di famiglie nobili di Roma in questa regione. Nel principio del medio evo le famiglie feudali si annidarono nelle grandi rovine dei monumenti e vi si fortificarono trasformandole in castelli. Invece nell'età posteriore, cresciuta l' autorità del pontefice, specialmente dopo la restituzione della sede papale in Roma, i nobili seguirono l' attrazione



PROSPETTO GENERALE DEL PALAZZO SUL CORSO VITTORIO EMANUELE.

del Vaticano, ch'era anche quella del commercio, della vita moderna, della società più colta ed elegante, e vennero a fabbricare le case nella pianura, che conduceva a S. Pietro.

Noi dunque, in presenza della casa dei Caffarelli, che confinava con quella degli Alberini di fronte a quelle dei Massimo, dei Della Valle, vicino ai Cesarini e ad altri signori ci troviamo in mezzo a una specie di *Faubourg St. Germain* di Roma del 1500.

L'immaginazione deve trasportarci a quella splendida età del rinascimento, e farci contemplare le dame, i prelati e i cavalieri di Roma in questa regione; le cavalcate, le feste, i trattenimenti letterarî, tutto un complesso di grandiosità romana e di eleganza fiorentina concentrato sulla via del Vaticano, sotto il pontificato di Leone X, che fu la più brillante pagina del principato papale.



II.

FAMIGLIA E CASE DEI CAFFARELLI.

Un gruppo di case nella contrada della Valle spettò, nel medio evo, alla famiglia Caffarelli. Non è stata ancora scritta la storia di questa famiglia molto illustre.

Un' abbondante raccolta di notizie ne fu fatta da Giampietro Caffarelli, che visse nella seconda metà del 1500; ed il cui autografo in parte è conservato nella biblioteca del marchese Ferraioli. Altre se ne trovano nelle note collettanee genealogiche sparse nelle nostre biblioteche, e molte negli atti notarili dell' Archivio Capitolino, del Notarile e dell' Archivio di Stato. Molte ne ha pure riunite l' egregio Duca d. Francesco Caffarelli, erede vivente del nome e di una parte del patrimonio.

Il più antico dei Caffarelli finora da noi conosciuto è Bartolomeo Caffarêo (sic) uno dei nove senatori di Roma nell'anno 1186. Segue uno Stefano di Caffarello con lo stesso grado nell' anno 1189; e quindi altri Caffarelli appariscono nella storia di Roma, quali signori di alta considerazione. Tra essi fu Giovanni, che valorosamente combattendo a fianco

di Corradino, perdè la vita nella funesta battaglia di Tagliacozzo, il 23 agosto del 1268.

Un Caffarelli giovinetto fu dei dodici che recitarono versi in Campidoglio, per la incoronazione del Petrarca. Un altro, per nome Giovanni, è nominato nella cronaca romana del tribunato di Cola di Rienzo, come uno degli ambasciadori del tribuno a Stefanello Colonna. L'albero genealogico più certo di essi non può formarsi prima di questo Giovanni, cancelliere del popolo romano nel 1350 incirca, da cui discende Bonanno padre di Giovanni, Pietro ed Antonio, sommo giureconsulto, che generò Gregoria, Bernardino, Prospero, Nicola ed altri figli, con i quali ci troviamo giunti all' età di Leone X, a cui appartiene il palazzo, argomento di questo libro.

Nel 1400 incirca, tre erano i rami di questa famiglia, l'uno discendente dal detto Pietro, scrittore *de rebus romanis* (libro che non è giunto a noi) e che finì col Cardinale Scipione, che ebbe da Paolo V il cognome di Borghese; l'altro da un Nicola, padre del conservatore Giampietro, da cui discende Ascanio che fu paggio di Carlo V in Roma, e avo di Giampietro, il cronista della famiglia; un terzo ramo da Bernardino figlio del giureconsulto Antonio e padre di Antonio giuniore, dal quale discende Bernardino l' autore del palazzo.

Tutti questi Caffarelli ed altri, che brillarono nelle vicende della città, e le tombe dei quali stanno nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, alcune trasportatevi da quella de-

molita di S. Sebastiano, abitarono nella contrada della Valle. La più antica menzione di questa loro casa finora non è anteriore al secolo XIV, la quale è in un atto di vendita del 1 settembre 1371, in cui Paolo del fu Nicola Marroni vende a Giovanni del fu Cecco Caffarelli *mercatoris de regione Pineae* (sbagliato per la regione di S. Eustachio) ed a Ceccolella Caffarelli una casa per 20 fiorini ad *usum palatii* (Notaio Paolo de Seromanis. Archivio Urbano). Dunque l'origine delle ricchezze dei Caffarelli fu la *mercatura*, specialmente della lana.

Tanto la vicinanza alle loro tombe della' Minerva, quanto altri indizi concorrono a render certo che queste case alla Valle furono da tempo antico di loro proprietà. Giampietro lo scrittore delle notizie domestiche ricordò con intenzione l'essere nato in questa casa, e ricordò ancora la cappella gentilizia, che possedeva nella vicina chiesetta di S. Sebastiano (mss. Ferraioli f. 140, 145).

V'era poi un quarto ramo, cioè laterale, a cui appartenne un Lorenzo, che fu *conservatore et defensore* degli edifizi publici, e che *stracciò et ferì quelli che cavavano li travertini delli fondamenti del Culiseo*, a tempo di Paolo II, come affermò Marcantonio Altieri nel suo libro dei *Nuptiali*. Un altro vanto dei Caffarelli, che conferma la loro grande nobiltà, è quello delle cospicue parentele; per quanto non ne sia a noi pervenuta finora la serie completa,

Del ramo principale conosciamo la madre di Antonio, ch'era una Tomarozzi, la sua consorte in prime nozze che fu

Rita Margani, e quella in seconde nozze, Ludovica Colonna. Furono cordiali le relazioni tra i Colonnesi e i Caffarelli, e ricordiamo a tal proposito che Giampietro seniore, l'avo dello scrittore omonimo, ebbe dal gran capitano Fabrizio Colonna il castello di *Turano* nell'Abruzzo. Nel sec. XVI i Caffarelli erano ammogliati con donne di Casa Capranica, di Rustici, di Santacroce, di Frangipani, di Mattei, di Astalli, di Muti; case o antiche o recenti, ma tutte di grande importanza censuaria, e, come ora si direbbe, l'*high life* di Roma.

I Caffarelli avevano, come tutti gli altri proprietarii, raccolto nelle loro case iscrizioni antiche e statue provenienti dalle rovine su cui erano costruite, tra le quali v'era una statua pregevolissima di Venere, che fu veduta da Prospettivo Milanese; e v'erano molte antiche lapidi descritte da numerosi antiquarî del secolo XVI. Ciò spiegasi anche con la conoscenza e consuetudine che i Caffarelli, e particolarmente Nicola, ebbero con Pomponio Leto e con gli altri principali umanisti di Roma.

Prima di chiudere questo cenno sulle case antiche dei Caffarelli ricorderò un episodio che l'illustra, di luce però sinistra; cioè un fatto di sangue tra i Caffarelli e gli Alberini confinanti di casa. Erano questi ricchi mercanti romani, fin dal 1200 incirca, che avevano numerose case tra le quali una contigua a questa dei Caffarelli. Avvenne, come narrano l'Infessura e Gaspare Veronese, noti diaristi del sec. XV, che nell'anno 1464 Felice Caffarelli e Giacomo Alberini si invaghirono di una bellissima femmina, e perciò si odiarono

tanto da venire a frequenti risse. In una di queste restarono feriti ambedue; in un'altra fu colpito il padre dell'Alberini; in un' imboscata nella via dei Coronari fu aggredito e malconcio il venerando giureconsulto Antonio Caffarelli: fatto che fece salire a sdegno il papa Paolo II, che non potendo far giustizia degli Alberini sfuggiti a tempo, ordinò la demolizione di questa loro casa alla Valle. Dopo alcuni anni la casa fu ricostruita, e la vedremo ricordata come confinante, nelle memorie del nuovo palazzo dei Caffarelli.



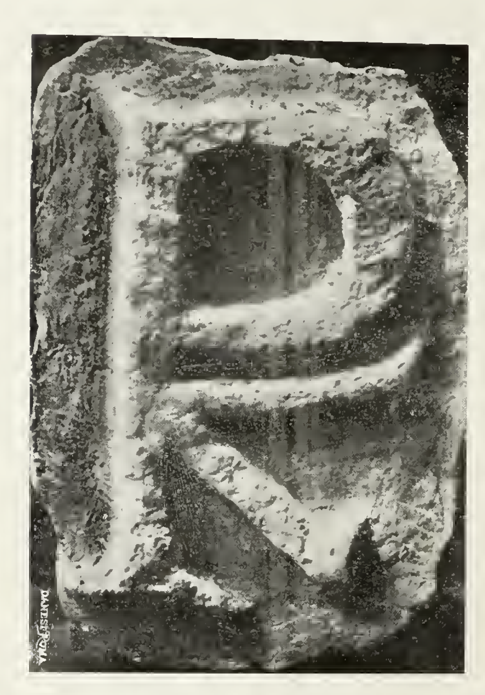
III.

IL PALAZZO CAFFARELLI.

Nei primi anni del 1500, Bernardino Caffarelli nipote per parte di padre di Antonio giureconsulto e marito di Lucida Mancini, incaricò Raffaello Sanzio del disegno e della costruzione di un edifizio, incorporandovi le case più o meno modeste di sua proprietà. Questo solo fatto, attestato da scrittori, confermato da documenti, rende estremamente pregevole, sopra ogni altro palazzo del mondo, questo dei Caffarelli, quantunque modificato da mano posteriore, perchè Raffaello, come architetto, ha prodotto pochi lavori, e questi sono quasi tutti scomparsi. Egli disegnò la casa di Giacomo Bresciano presso il Vaticano; le scuderie di Agostino Chigi alla Lungara, edifizî demoliti. Di sue opere architettoniche non rimangono che la cappella Chigi a S. Maria del Popolo, il palazzo di Villa Madama a Monte Mario e questo palazzo dei Caffarelli. La casa in Borgo, nella quale Raffaello abitò e morì, ed il cui disegno somiglia a questo, e fu opera del suo grande amico Bramante Lazzari

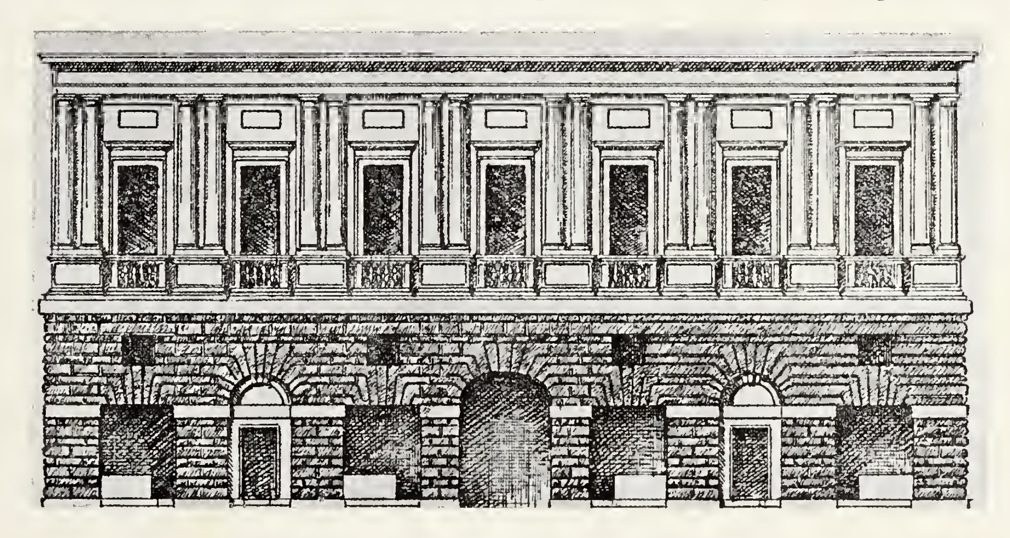
di Urbino, è stato distrutto, ossia incorporato al palazzo detto dei Convertendi, sull'angolo della piazza Scossacavalli.

Uno schizzo di questo palazzo, che si conserva nell'album di Baldassarre Peruzzi, nella biblioteca di Siena, ha fatto nascere l'equivoco che quello fosse il palazzo del Caffarelli; ma il prof. Gnoli (*Nuova Antologia* 1887) giustamente ha dimostrato essere quello di Borgo. Un disegno del palazzo Caffarelli eseguito da Aristotile da Sangallo, si conserva nella Galleria Nazionale di Firenze (n. 1903) e fu publicato dal Geymüller (*Raffaello studiato come architetto* fig. 26). Esso è autentico non solo perchè fedele al vero, ma anche perchè porta sottoposto il nome *Cafarelo*. — Una altra prova della paternità in Raffaello di questo palazzo è la sigla in rilievo, in cui si legge R ed V *(Raphael Urbinas)* che si trova nell'angolo del sottocornicione del palazzo, e che vi fu riprodotta nell'ampliamento di età posteriore. Poco lungi dal vero andò Giorgio Vasari scrivendo che il palazzo fu costruito da *Lorenzetto* (Lorenzo Lotti) notissimo discepolo ed aiutante di Raffaello; poichè Lorenzetto potè probabilmente eseguire il lavoro affidatogli



Monogramma di Raffaello
(nel cornicione del palazzo).

dal maestro, forse quando questi fu rapito da morte precoce. Anche il palazzetto di Borgo fu sospeso per la morte del grande artista. Esso doveva avere due piani, il primo con colonne doriche binate, il secondo con colonne ioniche. Similmente doveva questo del Caffarelli avere due piani; ma non ebbe che il primo, essendo il secondo stato aggiunto posteriormente e senza alcun riguardo al disegno originale.



Veduta del palazzo Caffarelli nello stato antico
(dall'opera del Geymüller).

Inoltre il palazzo disegnato da Raffaello era più limitato nella fronte; e ciò risulta dagli antichi disegni, che ne danno il prospetto con sette fenestre, mentre al presente ne ha diciassette, come ancora da documenti posteriori che ne danno la lunghezza aggiunta, e dall' evidente *attacco* della parte aggiuntavi nel 1700. Poichè si deve subito aver presente che lo stato attuale della facciata antica, in via del Sudario, è dovuto all'opera di *Nicola Giansimoni* da Velletri,

detto dagli scrittori il *Sansimoni*. Laonde, tanto la mancanza di un secondo piano, quanto l'addizione posteriore di esso, quanto il prolungamento della fronte hanno gravemente alterato la bellezza primitiva di questo edifizio, che conviene perciò considerare ed ammirare immaginandolo intiero, perfetto e proporzionato secondo la mente del suo eccelso autore.

I descrittori moderni del palazzo ne criticano il disegno pur conservando la debita considerazione verso l'immortale artista: " *Bien que* (scrive il Letarouilly — *Édif. de Rome* " *moderne*) *l'architecture de ce palais soit de l'immortel* " *Raphaël, le plan ne présente pas un motif décidé*, etc. „ e quindi passando ad esaminare il disegno esterno: " *Dans* " *l'examen de la façade il faut faire abstraction de l'attique* " *qui en altère l'ordonnance e dont la mesquine addition est* " *due à l'architecte Sansimoni* (sic). *Cette façade est d'une* " *uniformité trop continue: on y regrette l'absence de parties* " *saillantes qui l'accentuent davantage et en rompent la mo-* " *notonie* „. Ora deve osservarsi che questo difetto sparisce, se si suppone la facciata più ristretta, come era in origine.

" *Le prémier étage à colonnes doriques accouplées man-* " *que de caractère et trahit quelque mollesse dans le profile* " *au rez de chaussée, qui est à bossages horizontaux et ver-* " *ticaux au centre, et à bossages de lits seulement aux deux* " *extrémités, les ouvertures sont d'un dessin indécis et com-* " *binées entre elles d'une manière peu hereuse* „.

Il Nibby (*Roma moderna* p. II) scrive: " *il primo piano* " *è di un rustico forse alquanto risentito e con cornici sover-*

“ *chio aggettate alle finestre. Il secondo è con colonne doriche*
“ *appaiate: le finestre sono ornate con assai buon garbo, e*
“ *ciascuna ha per davanti una bella ringhiera di pietra, che*
“ *sporgendo in fuori lascia libera la veduta da una all'altra,*
“ *togliendo così l'impedimento che vi avrebbero opposto le*
“ *colonne: il cornicione.... è liscio e benissimo adattato. Con-*
“ *viene confessare però che l'ordine apparisce un po' pesante;*
“ *nè sembra felice la disposizione delle colonne accoppiate* „.
Anche questo punto della critica sparirebbe nel caso che il palazzo avesse avuto il secondo piano con le colonne ioniche appaiate, secondo il concetto di Raffaello; e poggiandosi i due ordini così gravi sopra il gran basamento rustico e aggettato del pianterreno ne sarebbe derivato un aspetto di robustezza e di maestà monumentale.

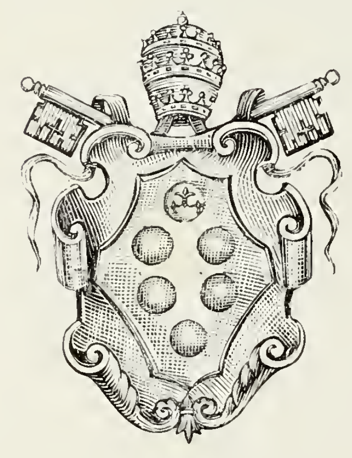
E ciò basti quanto al disegno. Passiamo alla storia del nuovo palazzo, non senza far notare che esso non comprendeva tutte le piccole proprietà dei Caffarelli in questo sito, ma che negli atti relativi si trova la distinzione tra le case antiche e la casa nuova.

La serie dei documenti Caffarelli, che riguardano questo gruppo di case, e che abbiamo estratto dagli Archivì di Roma ci offre le seguenti notizie.

1°. Che nel 1371, 1 settembre, come si è detto di sopra, Giovanni Caffarelli acquistava un fondo per uso di palazzo da Paolo Marrone. (Not. Paolo de Seromanis Arch. Urb.).

2°. Che nel 1417, ai 21 di gennaio, Antonio di Bonanno Caffarelli comperò da Cristoforo Ilperini alcune case poste

nel rione S. Eustachio. (Not. Leonardo Buccamazza - notizie forniteci da S. E. il Duca Francesco Caffarelli - dall'Archivio Caffarelli *Instr.* lib. 2°, 16).

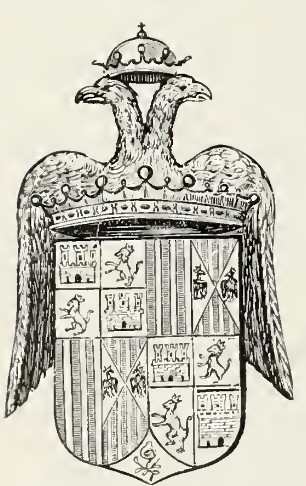


Stemma di Leone X.



Stemma Caffarelli
(esistente nel palazzo).

3°. Che ai 20 luglio del 1501 i fratelli Lorenzo giureconsulto e Marcello Caffarelli fecero divisione dei fondi, che possedevano in comune di fronte al palazzo del fu Pontefice Pio II (case dei Piccolomini di Siena) confinanti con gli eredi di Nicola C., le vie pubbliche ecc. (Not. Saba Vannuzzi - Arch. di Stato).



Stemma di Carlo V
(nel palazzo degli Spagnuoli a Monserrato in Roma).

4°. Che nel 1540, 12 gennaio, Quinzia figlia del fu Pietro Antonio Paparoni, vendeva a Giampietro Caffarelli la casa paterna, pel prezzo di scudi 900, confinante con i beni di Bernardino C. ecc. (Not. Micinocchi v. 1146, 10 - Archivio di Stato).

5°. Che nel 1556, 14 maggio, la casa di Lucida de Mancini, ch' era dos-à-dos del palazzo Caffarelli, era indicata in un atto notarile come confinante dalla parte posteriore con la *domus nova* di Bernardino C. e, dalla anteriore, con la via pubblica di fronte al palazzo Della Valle. (Not. Curzio Saccoccia, *liber scordatorum* f. 49 Arch. di Stato).

6°. Che nello stesso anno, al 14 agosto, Bernardino C. faceva conto per una sua sicurtà in favore della cognata (Sulpizia Gottifredi) dei due suoi edifizi *veterem* cioè *et noviter constructam* (domum) in regione S. Eustachii (Not. citato ivi f. 57).

7°. Che nel 1558, 9 marzo Bernardino C. liquidava il suo debito verso Sulpizia Gottifredi, imponendo un censo sopra questa sua casa *noviter constructa* confinante con Alberini, con Giampietro C., con Bernardino stesso (la casa vecchia) e con la via publica (Not. cit. Arch. di Stato vol. 1515 c. 110).

8°. Che nel 1577, 9 Febbraio, fu fatta la divisione dei beni posseduti in comune da Prospero C., da Giampietro ed Antonina figli del fu Ascanio di lui fratello e di Giulia Santacroce, con perizia di tre celebri architetti del tempo, Giacomo della Porta, Tomaso de' Cavalieri e Matteo da Castello. In essa è indicata questa, come *casa nova, dove habita monsignor de Capesaro ed è apprezzata scudi settemilia cinquecento.* (Not. cit. Arch. cit. vol. 1547, c. 122).

9°. Che nel 1624, ai 2 maggio, Prospero del fu Alessandro C., canonico di S. Pietro ecc. ampliava la sua casa di piazza Fornara con riunirvi il palazzo *(domum magnam)* di Mario di Massimiliano C. per il prezzo di scudi 9000.

(Not. Lor. Bonincontri. Arch. Distrettuale di Roma vol. 18, 161, fasc. 4).

10°. Che nel 1636 il palazzo *alla valle in piazza Fornara,* confinante con casa di Prospero Caffarelli. fu assegnato in dote ad Anna Maria C. dai suoi fratelli Gaspare e Baldassarre nei capitoli del matrimonio di lei con Alessandro Orsini principe di Amatrice (17 gennaio); ma fu poi *permutato* con altri fondi o titoli di credito, perchè non dava una rendita sufficiente, restando spesso non affittato (Not. Fr. Paccichelli Arch. di Stato cit. vol. I. c. 78). — Questa Caffarelli ebbe triste celebrità, essendo stata soffocata per ordine del marito in Amatrice. Fu questa una delle più vergognose tragedie del tempo. Il processo si trova nell' Archivio di Stato (Processi Criminali, sec. XVII, n. 417 bis, ed in copia nell'Arch. Orsini I A, 52).

11°. Che nel 1637, 2 aprile, Gaspare C. duca di Assergio e Alessandro Maria Orsini principe di Amatrice facevano stimare dai periti Orazio Turriani e Gaspare Mola il palazzo Caffarelli che veniva apprezzato scudi 10,500 (Arch. di Stato Rom. fam. Caffarelli, vol. I, c. 66 v.).

Proseguono gli atti e i documenti relativi al palazzo per tutto il secolo XVII e fino al XVIII finchè nell' anno 1746 troviamo il passaggio della proprietà di esse, come ora vedremo, dai Caffarelli al Coltrolini, e da questo al Card. Gianfrancesco Stoppani.



IV.

CARLO V AL PALAZZO CAFFARELLI.



L'anno 1527 fu fatale per la città eterna, quando le schiere di Tedeschi, Fiamminghi, Spagnuoli ed anche di avventurieri Italiani sotto gli ordini del Contestabile di Bourbon, ribelle al suo Re Francesco I, con la bandiera di Carlo V, irruppero avide di preda e piene di odio per commettere sacrilegî, danni e stragi. Caduto estinto il Borbone nell' assalto, quelle masnade non rispettando l'autorità del suo successore il principe d'Orange, si diedero a fare un saccheggio che è considerato il più selvaggio, il più atroce di quanti la storia ne ricordi. I proprietarî di palazzi, di fondi d'ogni genere, rimasero talmente impoveriti, da derivarne una vera catastrofe della proprietà fondiaria. Artisti e letterati furono svaligiati, sbandati e ridotti senza lavoro. La città, che sorgeva appunto in quel momento alla nuova vita artistica e monumentale, preparata dall'impulso di Nicolò V, Sisto IV, Giulio II e Leone X, restò deserta, deformata, come una bella statua a cui sieno infrante le membra.

Questa contrada della Valle fu delle più desolate nel memorabile disastro di Roma.

Tanto maggiore vi era l'abitato, la nobiltà, il commercio, tanto più fu accanito l'assalto e il saccheggio, e tanto maggiore la rovina. La splendida casa dei Massimo, dopo l'eccidio crudele della famiglia, fu incendiata. Il Card. Andrea Della Valle, inalberata la bandiera Colonnese, come sopra si è detto, riuscì a salvare sè e i proprî amici non senza sacrifizio di denaro.

I saccheggiatori non rispettarono neppure la bandiera del Card. Pompeo Colonna sul palazzo della Cancelleria; vi entrarono e vi fecero man bassa di tutto.

Quanto alla sorte dei Caffarelli durante il sacco, è da presumersi che sia stata abbastanza felice, essendo essi di parte imperiale. Difatti dalle memorie di Giampietro nulla rilevasi di sinistro; anzi, che il suo avo Giampietro era sotto la protezione degli Spagnuoli e che fu conservatore di Roma in quell'anno e che dispensò gli uffizî Capitolini insieme con un certo Alcaron (forse errato per *Alarcon*) alfiere spagnuolo (ms. Ferraioli f. 142).

Se la nuova abitazione dei Caffarelli non era compiuta che soltanto nel primo piano, per opera di Lorenzetto, certamente il disastro generale del sacco di Roma dovè concorrere a far sosta nel lavoro, e a far contentare Bernardino di ciò che avea fatto eseguire. Del resto ciò è accertato dal fatto che di costruzione originale non ve n'è altra. Passarono alcuni anni, ed il palazzo fu decorato nella parte eseguita

cioè nell'interno delle scale e del piano nobile, e ridotto a signorile abitazione, senza pensare più al compimento dell'opera.

Sopraggiunta la pace di Barcellona tra Clemente VII e Carlo V (a. 1529), la città incominciò lentamente a riaversi dagli enormi danni sofferti. Le vicende d'Europa, e specialmente le minaccie dei Turchi, e la necessità di un Concilio per impedire i progressi dell'eresia di Lutero, indussero il nuovo pontefice Paolo III a stringere alleanza con Carlo V, il quale si rese anche benemerito della cristianità per aver costretto i Turchi a sgombrare l'Ungheria; e per aver disperso la squadra turca del Mediterraneo e conquistato Tunisi, che ne formava la base di operazione. Carlo V, reduce da questa impresa, venne (per la seconda volta) in Italia, e da Palermo, ove fu accolto con pubbliche feste, si recò a Napoli e quindi a Roma, nell'anno 1536, ove fu ricevuto con sommo onore.

Il popolo romano stette muto e sospettoso, come asserisce il Varchi, che era presente al fatto; ma l'aristocrazia romana profuse omaggi all'imperatore. Tra i signori, che apparvero più aderenti alla persona di Carlo V, si distinsero i Caffarelli; tanto che questo può dirsi il momento storico culminante della loro famiglia. Ecco le parole di Giampietro, che dimostrano l'innalzamento della casa in questa circostanza: " Ascanio mio padre fu putto di 12 anni alli ser-
" vitii di Carlo quinto, con il quale servi prima per pag-
" gio et poi venendo decano de' paggi, fu cameriere, de li
" fu della chiave d'oro et poi servendolo per trenta e più

" anni continui in tutte le guerre de Alemagna, havendolo " per suo servitio più volte mandato in Roma, fu de con- " tinovo da quella Corona ben visto, essendocene appresso " di me infiniti privi- " leggi et lettere bel- " lissime dell'impe- " ratore Carlo quin- " to, del quale in tutti " mo *(sic)* del suo " servitio per molti " anni delli trenta " che servi fu suo " coppiere. Era del " abito de san Gia- " como della spada, " haveva da Carlo V " provisione per " suoi servitii mille " ducento ducati " d'oro l'anno nel " regno di Napoli, " oltre molte mi- " gliara di scudi in diverse volte donatili per aiuto de coste, " come ce ne sono memorie in casa. *Li donò anche il sito* " *di questa casa qui in Campidoglio del popolo romano a* " *lui donata la seconda volta che venne l'imperatore a Roma* " (a. 1538) *che Ascanio mio padre allora stava alli suoi servitii*



Ascanio Caffarelli Paggio di Carlo V.
(Quadro presso il signor Duca Caffarelli).

“ *paggio* „ (ms. cit. fol. 139). Nel manoscritto dell' Ameyden (Biblioteca Casanatense) ricco di notizie famigliari si trova ripetuta questa concessione del sito sul Campidoglio. Ivi possedevano i Caffarelli alcuni terreni, presso i quali fu eretto il nuovo palazzo con arbitraria licenza dell' imperatore; ed è questo il palazzo che, per singolari vicende delle cose, è pervenuto, in tempo recente, in proprietà del nuovo impero tedesco! “ *La casa dove og-* “ *gi sto* (soggiunge “ Giampietro, ivi “ fol. 140) *in Cam-* “ *pidoglio, donato-* “ *me il sito da Carlo quinto parte però, che parte l'ò ampliato* “ *et megliorato con fabbriche si io come mio patre et mia* “ *matre* „.



(*Da incisione nella Galleria Nazionale delle stampe in Roma*).

Un altro fatto domestico, che riguarda il palazzo Caffarelli della *Valle*, e dimostra l' alta considerazione di Carlo V verso

questa famiglia, è quello di avervi abitato egli stesso in una delle visite fatte da lui a Roma. La tradizione di questo sommo onore concesso al palazzo Caffarelli è impugnata da alcuni scrittori come inverosimile (Huelsen *Bilder etc. des Kapitols* pag. 29), ma d'altra parte non è un fatto che potè inventarsi di pianta; e corrisponde con la notizia delle intime relazioni di Carlo V con questa famiglia, che giunsero al punto di permettere ad essa il collocare l'aquila come *capo dell'impero*, sul proprio stemma.

Non si può accertare se per uno o più giorni Carlo abbia dimorato e dato pubblica udienza nel palazzo Caffarelli; ma un simile onore, che dovette fare profonda impressione di compiacenza e di invidia nei proprietarî e nei vicini, non poteva essere dimenticato. Perciò il Cardinale Pietro Vidoni, che possedeva, come poi si vedrà, il palazzo nel 1823, vi fece collocare la seguente iscrizione che vedesi tuttora sulla parete presso la scala già principale ed ora secondaria (sormontata dallo stemma)

HAS . AEDES
RAPHAELIS . SANCTII . VRBINATIS
INGENIO . ET . ARTE . EXTRVCTAS
CAROLI . V . CAESARIS . HOSPITIO . ILLVSTRES
PETRVS . S . R . E . CARDINALIS . VIDONI
MATERNAE . HAEREDITATIS . AERE
AN . SAL . MDCCCXXIII
COMPARAVIT . ET . AVXIT



SALA DETTA DI CARLO V DECORATA DI PITTURE STORICHE.

La grande sala rettangolare nella quale Carlo V diede udienza, è decorata nel fregio, che ricorre sull' alto delle pareti, con dipinti a fresco eseguiti sulla fine del secol. XVI, da mano sconosciuta, che presenta lo stile di Pierin del Vaga. Sono sedici quadri rettangolari scompartiti da busti d'imperatori romani e germanici, dipinti a metallo dorato. Aquile imperiali, festoni di verdura e fiori, genietti, Telamoni e Cariatidi completano la decorazione, che nell' insieme riesce maestosa e di vago effetto. I quadri rappresentano episodî storici della vita di Carlo V.

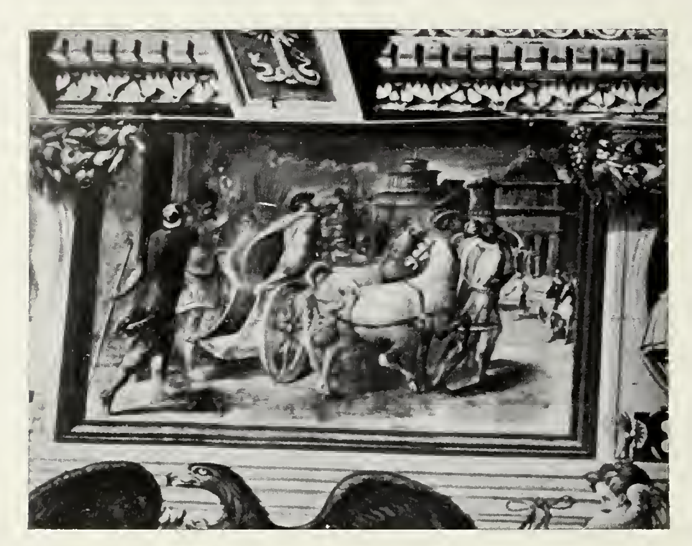


Allocuzione di Carlo V, *(nella sala storica)*.



Incoronazione di Carlo V in Bologna, *(nella sala storica)*.

Osservandoli, a partire dall'angolo sud-ovest, si scorgono le scene seguenti. Nascita di Carlo V: seguono due Telamoni - Sbarco di Carlo in Ispagna: busto dell'imperatore Teodosio - Conferimento della corona di Spagna a Carlo: busto dell'imp. Enrico I - Carlo V accoglie l'omaggio del vinto sovrano di Tunisi: seguono due Telamoni - Discorso di Carlo V all'esercito: busto dell'imper. Carlo IV - Incoronazione di Carlo V a Bologna per mano di Clemente VII: busto dell'imp. Ludovico - Conquista di Tunisi per terra e per mare: busto dell'imp. Sigismondo -



Trionfo di Carlo V, *(nella sala storica).*



Allegoria dell'Impero, *(nella sala storica).*

Trionfo di Carlo V: busto dell'imp. Alberto - Battaglia di Pavia: seguono Cariatidi - Naufragio ad Aigues Mortes: busto dell'imp. Federico - Accampamento imperiale: busto dell' imp. Massimiliano - Battaglia di Mühlberg sul fiume Elba: seguono Cariatidi - Entrata di Carlo V in Roma: busto di Carlo V - Allegorica incoronazione di Carlo V da due virtù: busto di Traiano - Incoronazione di Ferdinando a re di Ungheria fatta da Carlo V: busto dell'imp. Adriano - Apoteosi dell'impero rappresentata dalla Vittoria circondata da sette imperatori: busto dell'imp. Antonino.

Nel mezzo del soffitto si scorge un gruppo di genietti a chiaroscuro, eseguito a tempera, di buon lavoro.



V.

I SUCCESSORI DEI CAFFARELLI.

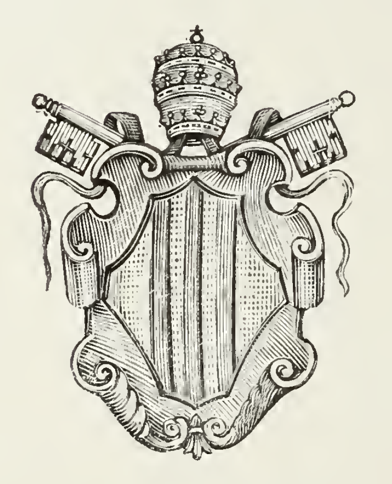


ROPRIETARI del palazzo furono dopo i Caffarelli, successivamente fino al presente, il Coltrolini, il Card. Stoppani, lo Schinchinelli, il Vidoni, il conte Soranzo, il principe Giustiniani Bandini, ed ora il conte Vitali.

Abbiamo trovato l'atto di passaggio dai Caffarelli al Coltrolini. Nell'anno 1746, i debiti del patrimonio Caffarelli erano talmente gravi, che ad esso fu deputato un amministratore nella persona di monsignor Bernardino Giraud, il quale dovette procedere alla liquidazione di alcuni fondi. Ai 14 febraio pertanto ebbe luogo il publico incanto per la vendita del palazzo di Prospero Caffarelli *situato nel rione di S. Eustachio, incontro la chiesa del ss. Sudario, confinante da una parte con li beni del sig. barone Circi, di dietro con li beni dei sigg. Lamperini, davanti con la strada publica.* E fu aggiudicato al maggior oblatore, il cavalier Giovanni Antonio Coltrolini romano, figlio del fu Sante, per il prezzo di scudi 9295, che fu erogato in dimissione dei Montisti e creditori diversi della casa Caffarelli (Atti Domenico Paparozzi A. C.).

Dopo 21 anni il cav. Coltrolini morì, e la sua vedova ed erede Vittoria Toppi volle cedere il palazzo, sul quale erano rinvestiti 2000 scudi della sua dote: ed allora sottentrò come proprietario il Card. Gianfrancesco Stoppani con l'atto seguente:

1767, 4 febraio — Palazzo posto in Roma incontro la V. chiesa del S. Sudario spettante al d' patr. C. assieme con una rimessa al difuori di dº palazzo per sc. 9295 confinante ecc., venduto dal Card. B. Giraud a favore del fu





Stemma di Benedetto XIV.



Stemma del Card. Stoppani *(nel palazzo)*,

cav. G. A. Coltrolini 1746 ecc. *ereditato* da sua moglie Vittoria Toppi, come da testamento aperto in atti Parchetti, 7 febr. 1763 e del codicillo (ivi). Il detto palazzo era gravato della dote di scudi 2000 della dª Mª Vittoria, la quale lo *vende* ora al *Card. Giovanni Franc. Stoppani* per sc. 12000. Nello stesso palazzo esisteva nel cortile il chiusino dell'acqua Vergine di Trevi nella quantità di oncia una, per la quale paga al Tribunale delle strade la tassa di sc. 1,20 all'anno.

Gianfrancesco Stoppani era figlio del marchese Francesco (di Milano) e di Laura Della Croce. Fu personaggio fornito di egregie qualità; e nella carriera ecclesiastica percorse i primi onori: fu Nunzio a Firenze, a Venezia e poi in Baviera, dove acquistò molta simpatia, il che lo rese alquanto sospetto a Maria Teresa ed al suo imperiale marito; di guisa che non potè essere gradito a Vienna. Fu allora inviato a governare la provincia di Urbino e Pesaro, nella quale mostrò mitezza d'animo e grande generosità. Elevato da Benedetto XIV al Cardinalato nel 1753; ricolmato d'onori e di incarichi, pervenne all'Episcopato suburbicario di Palestrina. Quivi, essendosi scoperte le tavole marmoree del calendario di Verrio Flacco, che decorarono le pareti dell'antico *solarium*, o publico orologio del foro prenestino, egli le comperò e gelosamente le custodì in questo palazzo già Caffarelli. Esse poi sono state cedute, nel 1902, dal Giustiniani Bandini al Museo Nazionale delle Terme.

Il Card. Stoppani è stato il trasformatore, diremo così, radicale di questo edifizio, perchè lo ingrandì con acquisti di case contigue, e lo ampliò con l'opera dell'architetto Giansimoni, che del resto fu poco benemerito dell'arte, alterando le linee proporzionate della fronte. Abbiamo rintracciato gli atti notarili che provano la incorporazione di fondi attigui. Essi sono:

Una compera di due botteghe, con mezzanini superiori per scudi 500, dalla V. Casa delle Oblate di Tor de' Specchi, nel 1767, 12 agosto (atti Cataldi).

Un' altra di una bottega con mezzanini, per scudi 600, da Alessandro Bandini nel 1768, 9 febraio (atti idem).

Vendita di palazzo posto presso S. Andrea della Valle, che fa angolo col vicolo detto dell'*abate Luigi*, confinante col palazzo già Minutilli-Caffarelli e col palazzo già Coltrolini ed ora del Card. Stoppani, fatta per il prezzo di scudi 8000 dalla contessa Veronica Circi, vedova del conte Ercole Del Pane, a favore del Card. Gio. Francesco Stoppani nel 1767, 5 febraio (atti Cataldi e Andreoli).

Vendita di tre parti di palazzo fatta dal conte Lorenzo Alberini per il prezzo di scudi 9375 al Card. Gio. Francesco Stoppani nel 1769, 19 luglio (atti Cataldi). — I confinanti erano: Stoppani, Pianetti, Lamperini e la pubblica strada. La fronte di esso verso la via Papale era di canne 44.65 e sulla via del Sudario di canne 91.33 1|2.

Ultima incorporazione fu quella del 1770, 30 luglio, quando il Cardinale comperò da Anna Cavalcanti vedova di Filippo Cicciaporci la quarta parte del palazzo già Alberini (atti Cataldi).

Tutti questi acquisti trovansi riprodotti nell' *inventario* della eredità del Cardinale Stoppani annesso al suo testamento, aperto il 19 novembre del 1774 (atti citati).

In detto anno era morto il Cardinale, e fu sepolto, secondo la sua volontà, nella piccola Cappella di Maria SS. della Purità in S. Andrea della Valle.

Il Cardinale Stoppani in memoria dell' opera sua, fece collocare due iscrizioni: l' una che sta ora murata sopra

una piccola porta del vestibolo di fronte alla scala minore, che dice (mancante ora della prima linea, che recava il nome):

S . R . E . CARDINALIS . STVPPANIVS
MEDIOLANENSIS
FAMILIAE . SVAE . POSTREMVS
AVITO . AERE

L'altra in una sala interna del piano nobile, riguarda le tavole del calendario Prenestino, e ne raccomanda la conservazione e lo studio, dicendo:

HEMICYCLVM
FORI . PRAENESTINI
A . VERRIO . FLACCO
DVODECIM . MARMOREIS . TABVLIS
KALENDARES . FASTOS . P . R
DESIGNANTIBVS
OLIM . EXORNATVM
CASV . NVPER . DETECTVM
IO . FRANC . EPISCOPVS . PRAENESTINVS
S . R . E . CARDINALIS . STVPPANIVS
A . RVDERIBVS . EFFODI
CONQVISITORVM . MARMORVM . REPERTA . FRAGMENTA
INTERCISA . LICET . ET . MANCA
COLLIGI . ET . VNIRI
ET . IN . QVATVOR . TABVLAS . DISPOSITA
IN . SVIS . HISCE . AEDIBVS
APTE . CONLOCARI . ET . AD . PERPETVITATEM . SERVARI
NE . TAM . REMOTAE . ANTIQVITATIS . MONVMENTVM
ERVDITORVM . STVDIO . VNQVAM . DELITESCERET
CVRAVIT
ANNO . SALVTIS . M . DCC . LXX . IV

Sotto, v'è posta la lapide del Card. Vidoni sullo stesso oggetto che dice:

PETRVS . VIDONIVS . CARDINALIS . DIACONVS . S . R . E
HAEC . INSIGNIA . MONVMENTA
NE . A . PRISTINA . SEDE . DIMOVERENTVR
SVIS . SVMPTIBVS . COMPARAVIT
AN . M . DCCC . XXIV

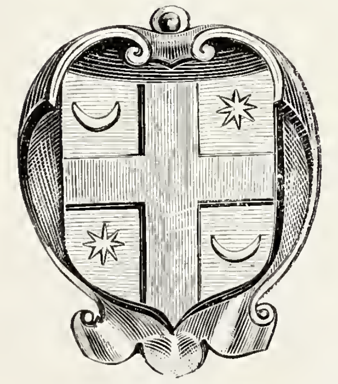


Effigie del Card. Stoppani in bassorilievo.
(in S. Andrea della Valle).

Nel testamento ricordato, il Cardinale Stoppani, come ultimo di sua famiglia, istituiva erede il suo cugino, conte Alessandro Schinchinelli di Verona. Il Nibby che non conobbe la proprietà Coltrolini, conobbe questa di Schinchinelli; ma non ne disse il motivo, che fu appunto questa successione ereditaria. Nessuno degli scrittori romani ha trattato di questa famiglia e ciò obbliga noi a darne qualche notizia.

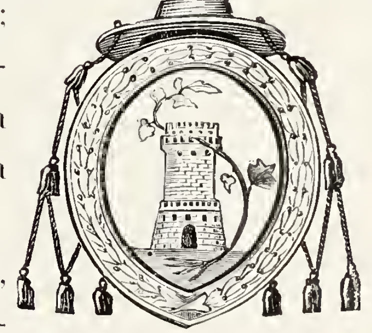
Gli Schinchinelli erano di Cremona. Questa famiglia pretendeva di derivare da un ramo dei Frangipani di Roma, come qualche altra famiglia della regione Veneta. Essa fu insignita delle cariche decurionali della città fin dall'anno 1240.

Il palazzo odierno Baroli di Cremona fu anticamente degli Schinchinelli. Fin dal 1500 circa essi furono conti di Casalbuttano. Cristoforo figlio di Carlo portava verso il 1590, il titolo di marchese di Celle (Parma). Queste notizie abbiamo potuto rintracciare in Cremona per cortesia del nobile e colto sig. conte Francesco Lorenzo Albertoni di Val di Scalve.



Stemma Schinchinelli
(nel palazzo in Cremona).

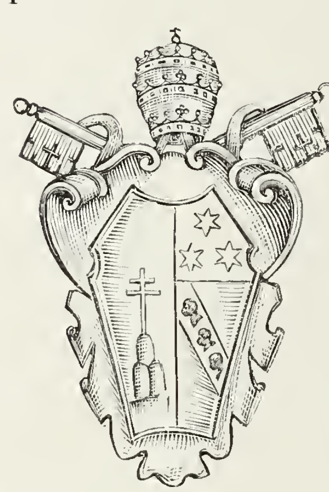
Antonio Stoppani senatore Milanese, cugino del Cardinale, aveva dato sua figlia Teresa in moglie al conte Giuseppe Schinchinelli nel 1726. Da ciò è provenuta la parentela con la successione, essendo il conte Alessandro l'erede Stoppani, figlio della detta Teresa. Egli è stato Gonfaloniere di Cremona, ed ha avuto in moglie Giulia dei marchesi Viale di Genova; ed è morto nel 1812. Nessuna memoria degli Schinchinelli è rimasta nel palazzo, la cui proprietà passò alla famiglia Vidoni-Soresina.



Stemma del Card. Vidoni
(nel palazzo).

Cesare Francesco Vidoni-Soresina, di antica famiglia decurionale di Cremona, la quale ebbe fin dal 1500 il marchesato di S. Giovanni in Croce ed un cardinale Pietro vescovo di Lodi, nunzio in Polonia e legato in Bologna, si unì in matrimonio con Bianca dei conti Schinchinelli, il giorno 11 giugno 1676, come risulta dalla fede matrimo-

niale nella Curia vescovile di Cremona (vol. II., pag. 5). Da questa parentela dipende il dominio del palazzo, che pervenne al cardinale Pietro giuniore, di cui mette il conto di parlare brevemente.


Stemma di Pio VII.

Il primo Cardinale Vidoni fu Girolamo, creato da Urbano VIII, che se ne giovò molto in cose tanto di chiesa, quanto di governo; morì nel 1632 in Roma e fu sepolto nella cappella da lui fondata nella chiesa di S. Maria della Vittoria.

Il secondo fu Pietro, nipote del precedente, Nunzio in Polonia, creato Cardinale da Alessandro VII; morì in Roma nel 1681, e fu tumulato presso il Card. Girolamo a S. Maria della Vittoria.

Il terzo, Pietro anch'egli di nome, il quale ebbe per la materna eredità questo palazzo, che tuttora ne conserva il nome, fu creato Cardinale da Pio VII nel 1816. Pochi porporati ebbero in Roma la popolarità di costui, sia per le sue virtù, tra le quali risplendette la carità e la magnificenza, sia per l'amabilità del suo carattere e l'arguzia gentile del suo spirito. Esercitò numerose cariche prelatizie e cardinalizie con zelo e con sapienza; ma non volle mai percepirne i pingui stipendii, essendo solito di dire che la Provvidenza gli aveva dato da vivere tanto bene, da non avere alcuna necessità di essere pagato. Difatti egli era abbastanza ricco;



EFFIGIE DEL CARD. PIETRO VIDONI III

(da stampa contemporanea).

ma spendeva pure generosamente. Tra le sue *eccentricità* vi fu quella di non volere i cavalli neri, che i Cardinali sogliono avere alla carrozza, e si servì di cavalli storni; ciò che lo rese piacevolissimo al popolo, che nelle publiche feste additava da lontano: *ecco il Cardinale allegro che non vuole i cavalli da funerale! Evviva Vidoni!* ed egli ringraziava ridendo.

Celebrandosi l' apertura della *porta santa* nel giubileo dell'anno 1825 dal Pontefice Leone XII, questi ringraziò, dopo finita la cerimonia, i Cardinali diaconi, perchè lo avevano assistito con diligenza nella cerimonia; e allora il Card. Vidoni, ch' era tra essi, prontamente rispose: *e in quest'altro giubileo faremo anche meglio;* e tutti risero del giocondo augurio.

Un giorno egli usciva da un sontuoso pranzo, e, mentre stava per salire in carrozza, gli si avvicinò un poveretto che gli disse: *Eminenza datemi qualche cosa, io mi muoio di fame.* Il Cardinale prontamente gli diede una grossa moneta, esclamando: *beato te! io ho mangiato tanto, che non ne posso più!*

Non era dottissimo, ma abbastanza colto, ed invitava sempre persone dotte per conversare, diceva egli, *con chi ne sa più di me.* Tra queste persone vi fu l' archeologo romano Antonio Nibby, ch'egli stimava molto e che protesse sempre, anche con incoraggiamenti pecuniarî, tanto che per quell'illustre uomo, la morte del Vidoni significò la perdita del suo principale protettore, e finì la vita quasi nella mise-

ria, con vergogna dello Stato, che non riconobbe gl'immensi meriti di così valente scrittore.

Il Cardinale gli commise l'incarico d'illustrare il celebre calendario Prenestino; ed il Nibby soddisfece al desiderio del Cardinale con una publicazione che, data la condizione degli studî di quel tempo, riuscì degna di Roma.

Il Cardinale pose molta affezione al suo palazzo; vi spese molto per ristauri e per decorazioni, di che lasciò memoria nella lapide che sopra abbiamo riportato, in cui ricordò Raffaello e Carlo V, come i due più nobili fasti del palazzo.

Il Cardinal Vidoni passò all'altra vita nel 1830, e volle esser sepolto modestamente nella Cappella di S. Maria della Purità, nella chiesa di S. Andrea della Valle, ch'egli avea comperato e ristaurato, ed ove era sepolto il Card. Stoppani.

Nell'inventario dell'eredità del Card. Vidoni, passata al conte Soranzo-Vidoni, esistente negli atti del Notaio Diamilla del Vicariato, 21 agosto 1830, è descritto questo palazzo e valutato scudi 9086 e baiocchi 25, ed anche il palazzetto annesso valutato scudi 7156 e baiocchi 25.

PITTURE DELLA SALA DA PRANZO.

La sala da pranzo è ornata di pitture che ricorrono sotto il soffitto e rappresentano paesaggi diversi recentemente eseguiti e di mediocre valore. Ma il soffitto contiene una eccellente opera di arte, essendo scompartito in tre grandi quadri ad olio su tela dipinti da Raffaele Mengs, e che per lo spirito con cui sono condotti, possono giudicarsi veramente degni di ammirazione. Sono in essi figurate le tre arti: la pittura, la scultura, l'architettura.



La pittura *(quadro di Raffaele Mengs)*.

La pittura è rappresentata in una vaga fanciulla in atto di dipingere su tavola una Roma sedente, del consueto tipo di Minerva. Due genietti sorreggono la tavola; un altro volante viene ad incoronare la pittrice; due altri scherzano con una carta disegnata.

La scultura è parimenti una fanciulla vestita con panneggiamento di squisito disegno, la quale dà gli ultimi tocchi di scalpello alla statua di un poeta. Tre genietti, tra i quali un giovanetto di singolare bellezza che svolge una fettuccia per misurare, compiono la scena.



La Scultura *(quadro di R. Mengs).*

L'architettura è una dama di forme leggiadre, coperta sul capo del turbante del tipo di scuola bolognese, la quale appoggia sul fianco destro una tavola, mentre con la mano destra ella impugna il compasso, con cui un amorino scherza toccandone una punta; un altro tiene la squadra, un altro incorona l'artista, ed un altro siede vicino a lei mostrando una tavola rappresentante il prospetto e la pianta di un tempio: il tutto in mezzo a un cielo con nuvole di bellissimo effetto.



L'ARCHITETTURA *(quadro di R. Mengs).*

PITTURE DELLA SALA DEL BIGLIARDO.

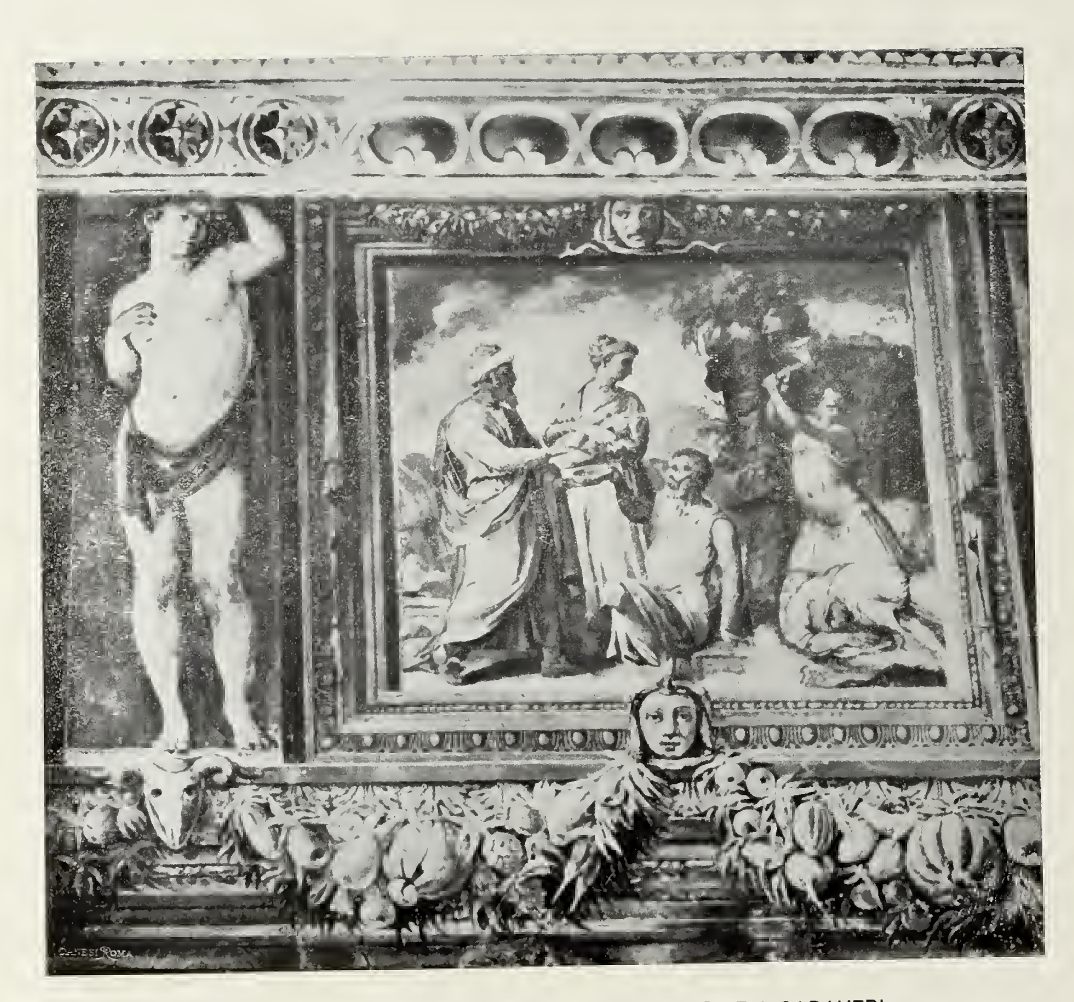
La stanza rettangolare del bigliardo è fregiata in alto da pitture a fresco ricorrenti lungo il soffitto, ch'è di legno riccamente intagliato.

Le pitture, della fine del secolo XVI, quantunque abbiano alquanto sofferto, sono di un certo pregio. Divise in quadri rettangolari scompartiti da figure di uomini e di donne, la cui nudità è stata recentemente panneggiata, sono nella parte inferiore accompagnate da una serie di vaghi festoni di frutta sostenuti da maschere e da bucranî. L'insieme della decorazione indica che questa fu l'antica aula da desinare.

La serie dei quadri rappresenta fatti della S. Scrittura e tutta la storia di Tobia. Vi si scorge Tobia figlio guidato dall'arcangelo Raffaele; il risanamento del padre dalla cecità; l'eccidio di ebrei e Tobia che ne raccoglie i cadaveri; il seppellimento di questi; Tobia figlio, che trova il pesce nel fiume Tigri; il banchetto, nel quale si appresta al vecchio il capretto, ch'egli ricusa; ed altre scene del pietoso libro.



SALA DEL BIGLIARDO.



L' ECCIDIO DI EBREI E TOBIA CHE NE RACCOGLIE I CADAVERI.



TOBIA, PADRE, RISANATO DALLA CECITÀ.

SALA DELLA CAPPELLA.

La sala rettangolare, che fu dal Card. Stoppani destinata a cappella, era, nella parete incontro alle fenestre decorata con le famose tavole marmoree del calendario Prenestino, cedute poi dal penultimo proprietario al Museo nazionale



La Giustizia *(di R. Mengs).*

delle Terme; essa è ornata con pitture vaghissime nell'alto, tra le più pregevoli per composizione e per vivacità di colorito, che abbia eseguito Raffaele Mengs. Rappresentano i profeti, le Sibille e le virtù cardinali e teologali.

La *Giustizia*, per lo scorcio della figura, la *Prudenza* per la grazia Raffaellesca, meritano speciale osservazione.

Importanti ancora sono i gruppi delle Sibille, con le quali l'artista volle significare la storia, il cui monumento,



La Speranza *(di R. Mengs)*.

il *calendario*, era allora il principale oggetto della stanza. La *Fede*, la *Speranza* e la *Carità* sono concepite con forme affatto nuove, che precedono il rinnovamento moderno dell' arte.

GABINETTO DELLA SIGNORA.

Il gabinetto del palazzo Vidoni è il gemello di quello che si ammira nel palazzo Altieri, poichè la principessa Giustiniani Bandini, acquistando questo palazzo, volle farlo



La Fede *(di R. Mengs).*

riprodurre fedelmente con ingente spesa. È il capolavoro della più ricca decorazione del seicento, con tale profusione di stucchi a rilievo e dorati, sul fondo di verde mare, che non ha eguale in Roma.

Nel mezzo della volta la Bandini vi fece eseguire in pittura a fresco un amorino dal Piatti, artista valente, non ha guari rapito alla gloria, essendo stato il primo pittore



L' Amorino *(del Piatti)*.

decoratore d'Italia. L'amorino impugna con la destra le sue armi, con la sinistra scherza con una colomba. È un dipinto di una grazia e vaghezza straordinaria, che armonizza con lo stile brillante degli stucchi dorati.

VI.

RICORDI STORICI ED ARTISTICI RECENTI.



ltre le storiche memorie del palazzo, che lo rendono importante, vi sono altri ricordi poco o niente conosciuti dagli scrittori, che mette il conto di registrare, come degni di nota.

Il più antico è il bassorilievo sepolcrale degli *Allidii* che proviene dalla antica via Latina, e precisamente dalla tenuta detta tuttora la *Caffarella*, perchè della famiglia fondatrice del palazzo (tenuta spettante ora al principe Torlonia). Sta ora murato nell'alto della parete di fianco alla scala nobile del palazzo. Contiene le due figurine degli estinti (in mezzo busto) con questa iscrizione:

D M
SEX . ALLIDIO .... ALLIDIO
HYMENAE .... PHORO
HYMNIS . SO.... ....NIS . VXOR

Una statua dell'imperatore Lucio Vero, maggiore del vero, togato, con ricco panneggiamento, sta in fondo al vestibolo,

di fronte alla scala nobile, sopra un piedestallo, in cui si legge la seguente iscrizione di fattura recente, formulata sopra un' altra autentica, trovata a Otranto:

IMP . CAESARI
L . AVRELIO . VERO . AVG
TRIB . POT . III . CONS . II
DIVI . ANTONINI . FIL
DIVI . HADRIANI . NEP
DIVI . TRAIANI . PARTH . PRON
DIVI . NERVAE . ABN
P . P

Queste sono le sole antichità scampate dalla malversazione dei passati proprietarî di questo palazzo, che fin dal tempo di Pomponio Leto fu un vero museo di statue e di iscrizioni, come rilevasi dai descrittori delle romane antichità dei secoli XVI e XVII.

Il proprietario odierno ha collocato due statue antiche togate e due statuette su colonne spirali nel cortile e, presso la scala nobile, un sarcofago con bassorilievo, rappresentante l' effigie dell' estinto sostenuta da due genii alati; e vasi ed altre statue e anticaglie pregevolissime nell' appartamento, per decorazione del palazzo: ed ha fatto ornare con pitture di stile classico decorativo del rinascimento gl' ingressi, il vestibolo intiero e le pareti della scala minore, con l'opera intelligente del signor Arcari - lavoro che può ritenersi il più rilevante del genere su quanti ne sono stati eseguiti in Roma ai nostri giorni.



CORTILE DEL PALAZZO.

Due delle iscrizioni romane che ricordano le inondazioni del Tevere, si conservano nella parete interna dell'ingresso dalla via del Sudario. L'una indica l'altezza a cui giunse il fiume nel 1557, e dice:

SVB . PAVLO . IIII
PONT . MAX . I . P . I . H
PONT . ET . K . R . V . RO
I . TYBRIS . AD . H . SIG
CREVIT . XVIII . KL . O
CT . A . MDLVII

cioè all'altezza di metri 3,50 del piano stradale. Il Cancellieri (*Mercato* p. 21) affermò ch'essa più non esisteva.

Nell'altra si legge:

ANNO . M . D . XCIIX . DIE
XXIV . DECEMBRIS SEDENTE
CLEMENTE . OCTAVO
TYBRIS . HVCVSQVE
STAGNAVIT

cioè all'altezza di metri 3,80 del piano stradale. Questa fu la più enorme inondazione del Tevere nell'età moderna.

Il segnale che notava quella del 1870, seconda per grado all'altra, è stato rimosso sotto gli ultimi proprietari.

Un ricordo letterario del palazzo è questo, registrato dal Valois e riferito dal Cancellieri (o. c. p. 84), che cioè nel 1734 il poeta Francesco Lorenzini, allora molto rinomato e Custode generale d'Arcadia, fece costruire, d'accordo con il suo amico pittore cav. Casali, nel palazzo Caffarelli poi Stoppani un teatrino, in cui, imitando Pomponio Leto, fece udire alla più eletta società romana le commedie di Plauto. Tra queste

fece furore il *Miles gloriosus*. Il teatro fu poi trasportato in una casa al vicolo dei Liutari n. 11.

Vogliamo credere che il Lorenzini ricordasse l'amicizia intima di Pomponio Leto con Bernardino Caffarelli, e che



Vestibolo.

appunto in questo palazzo ebbero luogo i trattenimenti letterari dell'Accademia famosa romana?



SCALA NOBILE.

Un'altra pagina storica del palazzo Vidoni è la dimora che vi fece nel 1856 la regina di Spagna Cristina di Borbone.



Galleria del piano nobile.

Fu quello l'ultimo anno del suo regno, che essa costretta dalla rivoluzione lasciava alla propria figlia Isabella II. Essa si recò a visitare Pio IX al Vaticano nel giorno 7 di decembre

e Pio IX venne a restituirle la visita, in treno di mezza gala, il 13 decembre.



Effigie del Card. Gioacchino Pecci (Leone XIII).
(da stampa dell' epoca).

I due ultimi sommi Pontefici hanno lasciato ambedue ricordo nel palazzo Vidoni, di guisa che nessun palazzo di

Roma può paragonarsi con questo per numero ed importanza di storiche memorie.

Il Cardinale Gioacchino Pecci, vescovo di Perugia, dimorava in questo palazzo nel 1853, quando fu creato, nel con-



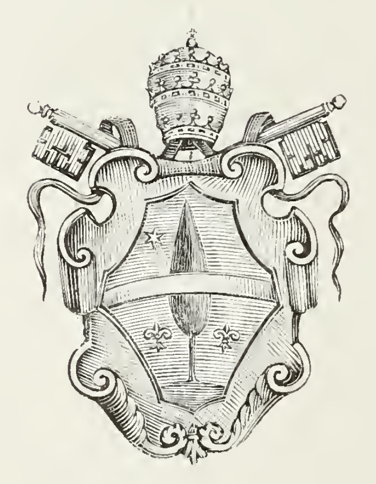
Effigie del Card. Giuseppe Sarto (ora Pio X).
(da fotografia).

cistoro del 19 decembre; qui ricevette le insegne cardinalizie, e diede il publico ricevimento.

Il Cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, ora gloriosamente regnante col nome di Pio X, ebbe dimora in questo palazzo quando era vescovo di Mantova, nel-

l'anno 1884 dal giorno 7 al 20 novembre, nella casa del cav. Pietro Re, suo agente in Roma; vi ha fatto ritorno nel 1885, quando era Patriarca, ma senza dimorarvi.

Il palazzo Vidoni è stato alienato nel 1886, 5 e 17 maggio (notaio Buttaoni) dagli eredi Vidoni, cioè donna Carolina Mocenigo-Soranzo e Marchese Francesco Saverio Lavaggi per il prezzo di lire italiane 850,000 al Duca di Mondragone Carlo Giustiniani Bandini.



Stemma di Leone XIII.



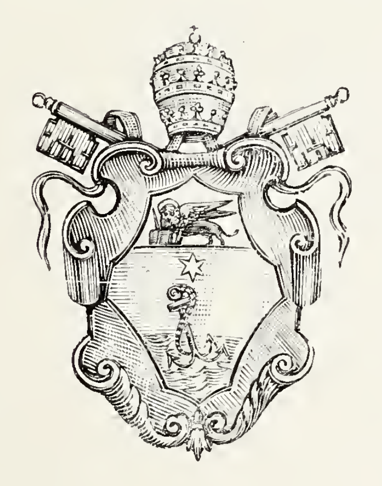
Stemma Giustiniani Bandini.

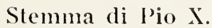
Il Duca affidò all'architetto cav. Francesco Settimj l'incarico di ampliarlo con elevazione di un terzo piano, e di costruire la nuova fronte verso il Corso Vittorio Emanuele, d'accordo con l'autorità Comunale, cioè seguendo un disegno non molto dissimile da quello della facciata Raffaellesca.

Il Settimj fu l'autore della scala nobile moderna e della demolizione di quella antica sostituita da una scala così detta *a tromba*, che è quella secondaria, di due scale di

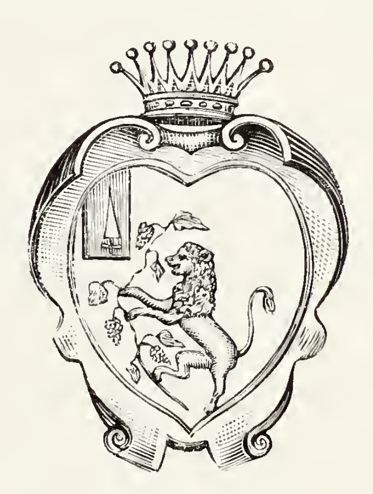
servizio e di altre numerose comodità (comfort) di moderna invenzione.

Finalmente nel 1903, ai 23 di giugno, il conte Filippo Vitali (con istromento in atti Buttaoni) acquistava il palazzo per il prezzo di lire 1.075.000, e vi ordinava i grandi ristauri e le splendide decorazioni, che ora sono felicemente compiute.





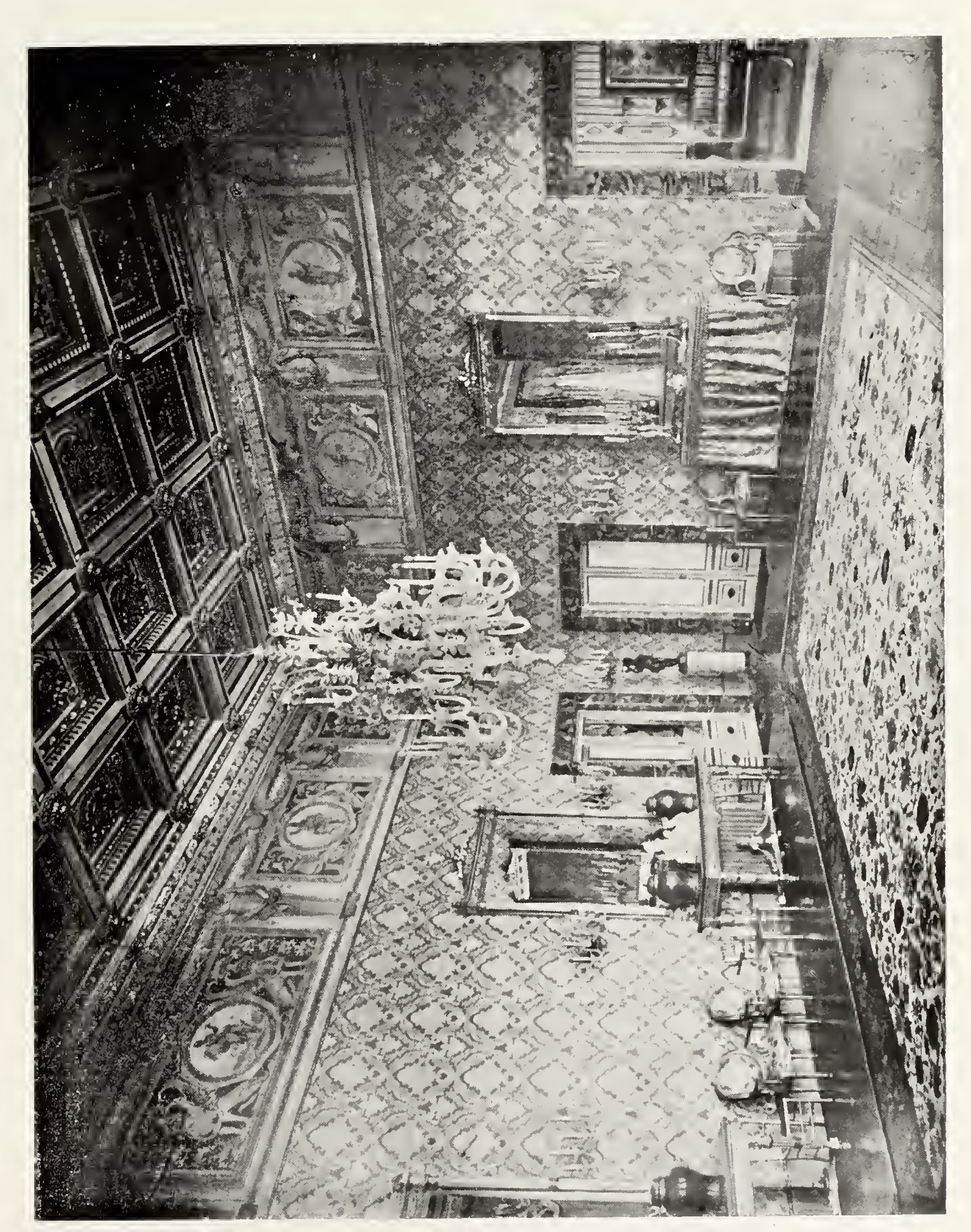
Stemma di Pio X.



Stemma del Conte Vitali.

Se ogni palazzo storico in Roma fosse illustrato, con una monografia corredata dei relativi documenti, ed anche ciascuna chiesa e ciascun istituto possedesse la propria storia, come taluno di essi la possiede, certamente la storia di Roma ne ritrarrebbe una immensa utilità, e del pari sarebbe grande la compiacenza di chi ha la fortuna di possederli il contribuire generosamente a questa gloria.





SALA DA BALLO.

VII.

L'ABATE LUIGI.

Una curiosità del palazzo è la statua dell'*abate Luigi*. È una figura marmorea di antico romano togato, in piedi, che da tempo immemorabile, stava collocata in una nicchia nell'angolo di una casa, dell'isoletta che stava tra il palazzo e la piazza di S. Andrea, di fronte alla chiesa del Sudario, e dava il nome al vicoletto intermedio. Questo nome fu dato alla statua dagli abitanti vicini, per beffeggiare un sagrestano della suddetta chiesa, nel sec. XVII, che si chiamava d. Luigi, ed aveva la faccia al quanto rassomigliante con quella della statua.

In quel secolo e nel successivo, invalse in Roma il costume letterario-popolare di scrivere satire sulle publiche vicende, ed attribuirle alle statue più notorie, che trovavansi sparse per la città. Di queste *bouches de marbre* la prima a parlare come tutti sanno fu quella del *Pasquino*, la cui eloquenza satirica risale all'età del rinascimento. Col tempo ad esso fecero compagnia il *Marforio* (statua rappresentante

una divinità fluviale o marittima, ora al Campidoglio) *Madama Lucrezia* (un' imperatrice, così denominata da una donna di enormi proporzioni, che abitava a S. Marco di fronte alla statua) poi il *Babuino*, che diede il nome alla strada, poi l' *abate Luigi*.



Statua detta *l' abate Luigi*.

Numerose satire, ed anche pungentissime, uscirono da queste bocche. Ma conviene osservare che l'abate Luigi fu, tra questi interlocutori, sempre il più serio, il più morale ed il più dotto. Egli non ha mai perduto il suo *aplomb* di sagrestano. Nel giornale settimanale di Roma il *Monitore*

del 1798, si trovano parecchie satire, nelle quali interloquisce il nostro abate.

L'aria di libertà, di che il popolo godette, sotto il governo republicano francese, fece sciogliere queste lingue in modo più vivace. In una di queste satire si parla tra il Monitore stesso e l'abate Luigi, di un commissario governativo che fa imbrogli; e si fa insistenza dal Monitore perchè l'abate Luigi vada ad accusarlo al governo; e l'abate risponde: *mi sembra inutile.... è già in corso il decreto, che lo dichiara amministratore integerrimo.* Il Monitore risponde: *Credi tu perciò che sia tale? Falsa conseguenza. Dunque, o tu va ad accusarlo, od io ti denunzio come nemico della patria.* E l'abate: *No, caro amico. Ti parlerò sincero, ma non mi tradire. Io non vado ad accusarlo, perchè ho paura che egli faccia altrettanto contro di me, che ho le mani poco pulite, come lui....*

In un colloquio col principe d'Albania Giorgio Scanderbeg (il cui ritratto si vede sopra la porta di una casa nel vicolo Scanderbeg) l'abate Luigi si dichiara fautore dei Francesi, e si burla di Scanderbeg che aspetta i Tedeschi. Avendo detto il principe che i Tedeschi verrebbero dalla Marca, l'abate risponde: *ti dirò: hanno veduto venire dalla Marca una truppa di grossi somari, e gli avranno presi per Tedeschi* (Monitore, 1797).

Del resto la statua rimase sul posto fino alle recenti demolizioni fatte per il nuovo Corso Vittorio Emanuele: ma rimase coperta da una muratura, per ordine del Comune,

in causa del ludibrio, ond'era offesa dai monelli del popolo, che gettavano sassi e sozzure in faccia ad essa.

Fu tirata fuori, in occasione di quei lavori, e collocata in questo palazzo dal principe Giustiniani Bandini, allora nuovo proprietario di esso, che vi fece incidere nel piedistallo questi versi:

FUI . DELL'ANTICA . ROMA . UN . CITTADINO
ORA . ABATE . LUIGI . OGNUN . MI . CHIAMA
CONQUISTAI . CON . MARFORIO . E . CON . PASQUINO
NELLE . SATIRE . URBANE . ETERNA . FAMA
EBBI . OFFESE . DISGRAZIE . E . SEPOLTURA
MA . QUI . VITA . NOVELLA . E . ALFIN . SICURA

Quando fu tolto dalla sepoltura, la faccia fu trovata così rovinata dalle sassate dei monelli, che si dovè sostituire la sua testa con un'altra parimenti antica, regalata dal Comune di Roma. Perciò fu detto allora dai vicini maldicenti, che la trasformazione moderna di Roma aveva fatto meravigliare i clericali, e fatto *perdere la testa* perfino all'abate Luigi.

Concludiamo adunque che questo palazzo è l'edifizio del quale finora meno si è scritto, e pure doveva scriversi tanto per la importanza artistica, quanto per le curiosità storiche, le quali lo rendono degno di osservazione. Ora possiamo almeno sperare che, non senza difficoltà, ma forse con interesse dei Romani e dei forestieri, ne sia con questo scritto sufficientemente divulgata la conoscenza.



BIBLIOTECA.

INDICE.

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi Ord. Praed. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Iosephus Ceppetelli Patr. Constant. Vicesg.

